

ai nostri programmi, da cui attendiamo i feed back necessari a orientare la nostra attività futura. È in questa prospettiva che si colloca la scelta del taglio e del linguaggio: economia di parole come riflesso di economia di pensiero, «democrazia della comunicazione» nelle poche cartelle a disposizione dei collaboratori, per una intenzionale presa di distanza dai moduli correnti e dallo stile paludato dell'accademia, e soprattutto dal linguaggio cifrato dei politici.

**V**iguardo ai contenuti, vi è chi ha giudicato questi primi numeri eccessivamente eterogenei, privi di un fuoco unificatore. Il rilievo, forse un po' impaziente, chiama evidentemente in causa non tanto «Sisifo», quanto il più generale programma di lavoro dell'Istituto: converrà pertanto valutarlo con

attenzione nelle sedi e nei tempi opportuni. Per parte nostra riteniamo che, nella sostanza, i contributi ospitati dal bollettino abbiano opportunamente ruotato attorno a tre assi principali, che si intersecano e si sovrappongono in più punti: **a)** un primo nucleo problematico è riassumibile nella formula «problemi e prospettive della formazione sociale regionale», indagata a tutto campo e in tutta la sua poliedricità: nelle stratificazioni recenti e remote; nelle ragioni e nei vincoli della sua identità storico-culturale; negli imperativi e nelle sfide poste in essere dalla modernizzazione, nella domanda e nell'offerta di governo e di amministrazione. Il presente fascicolo è interamente dedicato a questo filone di problemi, nell'intento di offrire agli studiosi e agli operatori interessati materiali e supporti metodologici propedeutici ad un lavoro sistematico, che a nostro avviso manca, di riflessione e di interpretazione;

**b)** un secondo fuoco è quello della politica democratica, delle sue chances e dei suoi limiti esogeni e endogeni; della lenta metamorfosi dei soggetti politici, delle istituzioni rappresentative e di governo, delle procedure e degli stili di azione politica, valutati alla luce di una filosofia pubblica che incorpori i valori — anch'essi del resto problematici — di una sinistra democratica all'altezza dei tempi. Chi scorra l'indice di questi primi numeri, vi troverà le tappe di un dibattito tra



M. T. Michela, Atrio e scalone del Castello di Rivoli, olio su tela

filosofi, politici e scienziati sociali che ben si inserisce nella più ampia discussione in corso nella comunità accademica in Italia negli ultimi mesi;

**c)** un terzo settore, anch'esso già coltivato nei primi numeri, ma che intendiamo estendere e valorizzare, è condensabile nell'etichetta «beni pubblici e politiche pubbliche». Esso riguarda più esplicitamente i modi dell'intervento statale, i temi della giustizia fiscale e del rapporto tra stato fiscale e cittadini, le relazioni tra pubblico e privato, la rivelazione e la soddisfazione delle preferenze dei cittadini-utenti, i problemi della distorsione della domanda e dell'offerta di beni pubblici. Su questa materia, tanto essenziale per una cultura di governo quanto teoricamente negletta, specie (ma non solo) nella sinistra italiana, vorremmo aggregare, se ci riuscirà, le competenze disperse che esistono e stimolarne di nuove, dentro e fuori del Piemonte.

**i** punti indicati sopra costituiscono da tempo l'ossatura degli indirizzi programmatici dell'Istituto e sicuramente continueranno nel prossimo futuro a rappresentare punti fermi di riferimento del nostro lavoro. Su tali progetti chiameremo presto a discutere coloro che lo vorranno, pronti ad operare le necessarie integrazioni e correzioni. In chiusura di questa già ridondante introduzione, dobbiamo ancora una risposta a quanti hanno visto nell'intitolazione della nostra testata un'anomalia e uno scostamento dalla tradizione

della sinistra: perché «Sisifo» e non piuttosto «Prometeo»? Scegliendo il nome di «Sisifo» — vogliamo ribadirlo — abbiamo inteso enfatizzare alcune opzioni che riteniamo costitutive del nostro metodo di lavoro e del nostro modo di intendere il rapporto con la politica. Sisifo simboleggia la modestia, la pazienza e la precarietà del lavoro agricolo. Nelle nostre intenzioni l'intitolazione allude ad uno schema di milizia intellettuale disincantato ma non cinico, che rifugge dall'ansia demiurgica dei troppi Dulcamara di turno, ai cui elisir ideologici viene attribuita una infallibile efficacia taumaturgica, ieri per la «classe», la «sinistra» ecc., oggi magari per la «modernizzazione», l'«innovazione» e simili. Siamo del tutto consapevoli di non aver nulla di molto prezioso, e tantomeno di esclusivo, da offrire agli uomini: solo un tenace lavoro di organizzazione e di ricerca che peraltro rischia, lo sappiamo bene, di lasciare il tempo che trova. In questo senso il nostro Sisifo si contrappone non solo e non tanto a Prometeo, quanto piuttosto a Narciso. E tuttavia rivendichiamo pienamente l'autonomia dignità del nostro impegno, che è di stimolo e di aggregazione di idee e di contributi il più possibile universalistici e conformi ai canoni della metodologia scientifica. I politici decideranno successivamente — nella loro autonomia che è speculare alla nostra — se e quando utilizzarli, e che uso farne.